

ORIZZONTI

CON «L'UNITÀ» il sesto volume di «Italia 1945-2005. Immagini e storia». Dal diritto di voto nel '46 alla legge sulla violenza sessuale del '96, dai movimenti in piazza al costume: un libro che - oggi che ce n'è bisogno - regala memoria

di Maria Serena Palieri

Siamo più della metà... Storia d'Italia al femminile

EX LIBRIS

Siate realisti, chiedete l'impossibile

Slogan del '68

SETTEQUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Adolescenti «diseguali»

Anche loro, i «diseguali», i «diversamente abili» - i portatori di handicap mentali motori e sensoriali - crescono, diventano ragazzini & ragazze che alla complessità dei transiti e dei trambusti adolescenziali sono costretti ad aggiungere l'enorme peso del loro essere «diversi». Nell'età dei primi innamoramenti, della pizza a go-go, dell'amicizia a tutto tondo, vivere supportati da un ausilio ortopedico (per la mobilità) o dipendenti da farmaci, si fa più doloroso: basta l'accenno di un amico alla loro anomalia per ferire. D'altra parte anche essere commiserati diventa pesante e inoltre, ormai grandicelli, vedono dissolversi le pur tenui speranze che crescendo le cose si sarebbero aggiustate. In una ricerca condotta recentemente da Tilde Giani Gallino (L'altra adolescenza, Ed. Bollati Boringhieri), i ragazzini in questione hanno mostrato, nel disegnarsi, identità «scarabocchiate» che insieme a fragilità e sfiducia in se stessi, esprimevano aggressività e sofferenza, ribellione e incapacità a migliorare. Una terribile impotenza, alla quale altri ragazzini analizzati hanno opposto la difesa dell'immobilità, della non-crescita, rimanendo totalmente ancorati e «riforniti» dalla propria famiglia. In tal senso, è davvero complicato per i genitori, e per gli adulti in genere che li circondano, convincersi della possibilità della loro crescita e valutare concretamente l'autonomia raggiungibile. Alla domanda di sempre: «Quale sarà il loro futuro?», si aggiungono il tormento per come costruiranno un'identità «adulta», per come potranno compiere scelte «responsabili», o, semplicemente, uscire da casa da soli. I genitori sanno che terminata la scuola dell'obbligo, dove bene o male - fra un taglio di spesa e l'altro - i loro figli hanno la possibilità di crescere in mezzo ai coetanei, il destino che si profila subito dopo è, nella migliore delle prospettive, quello di venire inghiottiti in un «giro» di centri e strutture, spesso angusti e sovraffollati, dove questi ragazzini «altri» si ritroveranno a vivere, esclusivamente fra loro, la loro «altra adolescenza». Quindi, nel periodo in cui il gruppo dei pari, coi suoi idoli, coi suoi look strampalati e con la sua filosofia di vita, aumenta la sicurezza di «esserci» e conferma la giustizia delle proprie idee, la privazione culturale che minaccia questi ragazzini & ragazze rende ancora più arduo costruire se stessi. Clara va al mare, (di G. Quarzo, Salani) è allora un libretto da far girare per «centri» e «scuole»: c'è tutto il pacifico, esemplare, eroismo di una bambina Down.



Manifestazione femminista a Roma l'8 marzo 1978. La foto è tratta da «Le donne»

A quale Italia arriva questo libro dal titolo succinto, *Le donne*? Abbiamo davanti il sesto volume della serie *Italia. Immagini e storia* che l'Unità manda in edicola da domani. Un anno, cinque, dieci anni fa un volume così l'avremmo preso come lo svolgimento di un capitolo «doveroso», dedicato, dentro una storia d'Italia fotografica, a questa parte integrata ma separata del Paese. Alla popolazione femminile. Cioè, del Paese, più del 50%. Oggi, fine 2005, di libri come questo, di memoria, c'è invece bisogno come il pane. Viviamo in una fase macabra, parlando di diritti femminili? Sì. Ma, visto in prospettiva appena più lunga, il momento appare anche, insieme, drammatico e interessante. Le cronache dei giornali dipingono piani altissimi - segreterie dei partiti, Camere, Palazzo Chigi, Vaticano - dove, in accordi di fine legislatura, acquistano il valore di figurine da scambiare il diritto alla procreazione responsabile o quello a una democratica rappresentanza femminile in Parlamento. Però qualche indicatore meno ufficiale dice che a piano terra si sta preparando una sorpresa: le streghe tornano? La storia del movimento delle donne è carsica: nei decenni esso ha avuto momenti di visibilità totale, poi si è reimmerso, poi è riaffiorato con clamore. Ora, dopo quindici anni di «sonno», qualche dato dice che cominciano ad aver timore, che non ne possono più, non solo le più grandi, ma anche le ragazze (a Roma le iniziative di queste settimane contro la legge elettorale, a Milano quelle per la legge 194 e la Ru486, ora l'appuntamento di metà gennaio per la manifestazione nazionale). Sicché, vediamo cosa ci racconta *Le donne*, testo storico che si affida soprattutto all'eloquenza delle immagini.

Partiamo da una fotografia che Gabriella Mercadini ha scattato nel 1974: su un muro cittadino, illuminato da un sole meridionale, sono affissi in disordinata profusione dei manifesti a favore del «no» per il referendum sul divorzio; all'angolo sta facendo il suo ingresso una donna in nero, seguita da due ragazzi vestiti da contestatori di paese, pantaloni a zampa d'elefante e capoccione di capelli ricci. Con gli occhi d'oggi, riempiti dalle centinaia di foto di donne afgane che abbiamo visto negli ultimi anni, la stoffa che ricopre interamente il corpo grassoccio della donna, e per metà il viso - foulard, scialle, gonna lunga - fa l'effetto singolare di un burqa. Si capisce perché la giovane che nella pagina accanto partecipa a un sit-in sulla soglia dell'Avanti (colpevole - si capisce dai manifesti - di censurare la campagna divorzista dei socialisti Fortuna, Formica e Mancini) esponga le gam-

Esce in un momento drammatico. Ma interessante. L'attacco ai diritti è micidiale. Però l'opinione femminile comincia a reagire

be magre e diritte sotto una gonna corta come una martingala, e calzi sandali sottili come un laccio. Però non è detto che le cose, allora, siano andate come suggeriscono le immagini: è probabile che l'italiana «del passato», in burqa, considerata all'epoca target tipo della campagna elettorale dei parroci a favore del sì, nell'urna abbia deposto un bel no all'abrogazione del divorzio (questo, sulla modernità a sorpresa del voto femminile, dissero allora le statistiche).

Per l'appunto, *Le donne* ci consegna un sessantennio di storia che contraddice ogni teorema di progresso lineare. Un po' di date. Servono a rinfrescare la memoria e a spiegare alle nate negli ultimi tre decenni quanto sono giovani, perciò fragili, diritti che diamo per assodati. Foto di seggi elettorali, della Costituente, di comizi dell'Udi, di manifestazioni femministe, qui ci raccontano che le italiane hanno votato per la prima volta il 2 giugno 1946: è vero, per un Ventennio il diritto era stato requisito a tutti, anche agli uomini, ma il suffragio femminile s'insedia in altre parti d'Europa nel primo decennio del Novecento; nel 1950 la legge Nocerote tutela le lavoratrici madri, ma con molta attenzione al côté maternità, meno al lavoro; nel 1956 la parità salariale tra i due sessi è scritta nel codice

Storia e volti del femminismo

«LE DONNE» (in edicola da oggi in allegato all'«Unità» al prezzo di euro 12,90) è il sesto volume della serie di libri fotografici coordinata da Nicola Tranfaglia, «Italia 1945-2005. Immagini e storia». Dopo «Piazze e movimenti», «Consumi e società», «Il lavoro», «La politica» e «Lo sport», un libro, curato da Elena Petricola e scritto da Fiammetta Balestracci, che racconta sessant'anni di costumi, battaglie, emancipazione femminili. Concluderanno la serie un volume dedicato alla «Giustizia» e uno dedicato alla «Cultura».



(ma indagini di oggi dicono che nell'Italia 2005 a parità di compiti le donne guadagnano il 30% in meno degli uomini); bisogna aspettare il 1963 perché questo famoso 50% e più del Paese venga considerato in grado di elaborare «giudizi equilibrati» e, quindi, le donne siano ammesse in incarichi pubblici come la magistratura; nel 1971 la legge che istituisce gli asili nido pubblici è un primo tentativo di aggredire il problema del doppio lavoro femminile in casa e nell'impiego; nel 1975 il nuovo diritto di famiglia abolisce la funzione patriarcale dell'uomo «capofamiglia»; nel 1978 arriva la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza; nel 1981 viene abrogata la norma barbarica sul «matrimonio riparatore» (ti stupro, ma se poi ti sposo non è più un reato); nel 1996 (ieri, praticamente) la violenza sessuale, da reato contro la morale (qualcosa che va punito perché dà pubblico scandalo) diventa reato contro la persona (stuprare è come ferire, come uccidere). Però, se il testo e

le immagini di questo libro li leggiamo come fossero un piccolo labirinto, a queste possiamo affiancare altre date, meno ufficiali: la legge che abrogava il matrimonio riparatore è del 1981, ma già nel 1965 una ragazza siciliana, Franca Viola, di cui qui vediamo il giovanissimo, cereo viso, aveva avuto il coraggio di rifiutare di sposare il maschio che l'aveva violentata; una norma dopo l'altra cerca di risolvere il rapporto diseguale dei due sessi col mercato del lavoro, ma nel 1980 l'operaia di Mirafiori con le treccine antagoniste ritratta da Tano D'Amico sa che, benché con le sue colleghe rappresenti solo il 15% della forza lavoro in Fiat, andrà a foraggiare il 30% del piano licenziamenti avviato in quella storica crisi. Appunto, è un viaggio a zig zag: le fotografie di lavanderia stremate al fontanile, quelle di ragazze coi fiori in testa e la scritta sulla guancia «Io sono mia»... *Le donne* è un titolo succinto per un libro, ma sintetizza il più complesso dei mondi.

EDITORIA La storica rivista femminile rischia la chiusura e chiede aiuto alle lettrici Il Paese delle donne cerca nuove «cittadine»

di Francesca Sancin

Uno sguardo «profetico» sa leggere il presente, snidando dai mille rivoli dell'attualità quei temi che spesso viaggiano sommersi. Li mette sotto i riflettori e dà loro voce. Perché sa che saranno le urgenze del prossimo futuro. Il numero 1 del 2005 del *Paese delle Donne* - lo storico foglio femminista nato con *Paese Sera* come quotidiano e oggi quindicinale in piena campagna abbonamenti - apriva lo scorso gennaio con questo titolo: «Consultori: ieri, oggi, domani». Nei mesi successivi il *Paese* ha pubblicato numeri di approfondimento sul referendum sulla procreazione assistita e ha tenuto gli occhi sempre aperti sui reiterati attacchi alla 194. «Sul corpo delle donne la prima parola e l'ultima spettano alle donne - dice Giovanna Romualdi, coordinatrice redazionale - E questo vale nei confronti di qualunque parte politica e della Chiesa. Non facciamo sconti a nessuno». La stessa de-

terminazione che pochi giorni fa ha portato le donne in piazza, in un sit-in, davanti al ministero della Sanità, per chiedere la piena attuazione della legge 194 sull'intero territorio nazionale, il potenziamento della rete dei consultori, la RU-486 disponibile in tutta Italia e la possibilità di acquistare la pillola del giorno dopo senza ricetta medica. Il *Paese delle Donne* ha seguito l'iniziativa, anche se il punto forte della testata è «anticipare» piuttosto che «seguire» le notizie. Captare le tendenze, come spiega Giovanna Romualdi: «Il nostro è un giornale fatto dalle donne per le donne. Mantiene una voce e uno sguardo di donna sulla cronaca imposta dai poteri forti e cerca di svelare quei temi di riflessione che attraversano il presente e ne superano la contingenza». Le fa eco Maria Paola Fiorenzoli: «Siamo un osservatorio privilegiato perché siamo nel mondo della politica delle donne da 20 anni». Ma è un «osservatorio privilegiato» che lotta orgogliosamente per sopravvivere. «Lascia o raddoppia» è lo slogan della

campagna abbonamenti: alle lettrici l'invito a confermare il proprio abbonamento e regalarne uno ad un'altra donna. Il *Paese* infatti non ha fonti esterne di finanziamento e vive solo di abbonamenti. Ma cosa sta mettendo in forse il ventesimo compleanno del foglio rosa? «Da un lato è la crisi economica che si fa sentire» rispondono quasi in coro in redazione. «Nell'Italia di oggi prima di spendere 40 euro bisogna pensarci su». Dall'altro il costo crescente della carta, la chelophanatura obbligatoria, le spese vive di trasporto e la distribuzione postale non sempre efficace mettono la strada in salita per le piccole testate. E il linguaggio? È capace di passare attraverso le generazioni e parlare alle donne più giovani? Lo sforzo di rinnovarsi rimanendo fedeli a se stesse sembra non mancare. Il *Paese delle Donne* ha lanciato la versione web (www.womenews.net), cambiato la grafica e il formato del cartaceo, ha inserito disegni e fotografie e, di numero in numero, veste allegramente la testata dei mille toni diversi del

rosa. E intanto conserva l'apertura ai contenuti esterni, dà voce alle donne e ospita un plurilinguismo che fa rima con non-allineamento. «Per rapportarsi a questo giornale ci si deve impegnare - dice con orgoglio Olivia Fiorilli, una delle giovani redattrici del *Paese* - Questo giornale offre un tipo di pensiero che è cresciuto attraverso un linguaggio. Un po' come una rivista specializzata. Chi la legge conosce bene il tema affrontato. Come accade ai lettori di una rivista specializzata. E questa è una ricchezza, non un limite. E poi il *Paese* deve essere un giornale che si tiene da parte. Che si può leggere e rileggere nel tempo per approfondire un tema». Un luogo della cultura e dell'impegno, insomma, una piazza virtuale dove non si scende a compromessi se vengono messi in discussione i diritti delle donne. «Sul *Paese* trovano spazio notizie che non si leggono su altre testate» dice la direttrice Marina Pivetta. «Qualche anno fa Annarita Buttafuoco ha detto che il *Paese delle Donne* è fondamentale per ricostruire periodi storici. Il giornale è stato anche oggetto di numerose tesi di laurea e in 20 anni ha laureato quasi 200 pubbliciste». Memoria, comprensione del presente, sguardo sul futuro. La scommessa del *Paese delle Donne* è questa, prendere o lasciare. Anzi: lasciare o raddoppiare?